

Per L'ULTIMA volta

ALFRED BRENDEL dà

l'addio al pubblico.

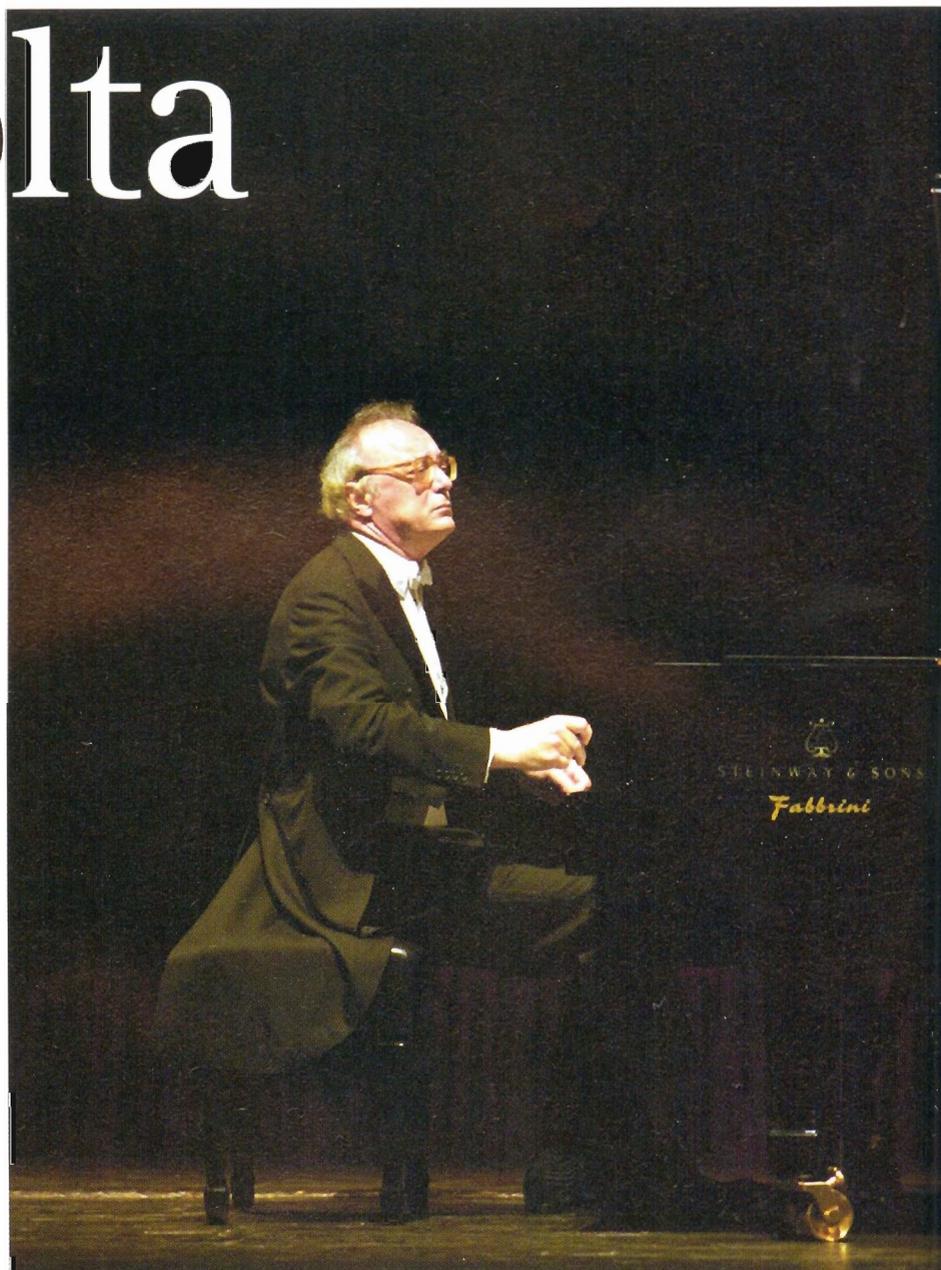
Con una tournée che tocca
anche la Scala.

Un'occasione per ripercorrere
la sua gloriosa carriera.

Che sarebbe potuta essere
anche completamente diversa

Uno dei suoi motti più noti campeggia nelle pagine principali del sito internet personale: "Se è vero che io appartengo a una tradizione, si tratta di una tradizione che vuole che sia il capolavoro musicale a suggerire all'interprete in che modo suonare; viceversa non deve essere l'interprete ad immaginare come il brano musicale dovrebbe essere suonato o peggio pretendere di suggerire al compositore cosa avrebbe dovuto scrivere". Si tratta di una massima che riflette a sufficienza il pensiero di un musicista la cui coscienza professionale ed onestà intellettuale è paragonabile a pochi altri grandi personaggi di un mondo forse scomparso per sempre, da Toscanini, a Busch, al proprio grande maestro Edwin Fischer: E che in questi mesi conduce la sua lunga e celebrata carriera con un'ultima tournée d'addio (43 concerti, dal 22 luglio al 18 dicembre spaziando per tutta Europa, da Lisbona a Mosca, passando per Milano, alla Scala per la Società del Quartetto, il 10 novembre).

Di origini morave (è nato a Wiesenberg il 5 gennaio del 1931), Brendel non ha certo avuto una infanzia e una educazione particolarmente incoraggianti verso lo studio della musica, tantomeno frequentazioni familiari con prestigiosi personaggi del mondo musi-



I dischi essenziali

■ **THE COMPLETE VOX, TURNABOUT, VANGUARD RECORDINGS – BRILLIANT (35 CD)**

Imperdibile cofanetto estremamente economico che documenta tutta l'attività del giovane Brendel. Qui si trova la prima integrale delle sonate beethoveniane ma soprattutto l'integrale delle Variazioni, nonché le regi-

strazioni delle fantasie operistiche di Liszt e molte altre pagine di Mozart, Schubert, Schumann, Chopin.

■ **HAYDN – 11 PIANO SONATAS – PHILIPS 0289 416 6432**

Brio, humour; passione e completa padronanza dello stile classico primeggiano in questa incisione che, accanto a quelle di Sviatoslav

Richter, hanno definitivamente cambiato il modo di considerare le opere pianistiche di un musicista a questo riguardo troppo spesso sottovalutato.

■ **SCHUBERT – SONATE 1822/1828 PHILIPS 0289 426 1282**

Una lettura struggente dei grandi capolavori schubertiani,

cale. Una grande componente di autoanalisi, un senso critico assai sviluppato hanno accompagnato il pianista fin dai primi studi con insegnanti non certo famosissimi e lo hanno portato a pensare che, tutto sommato, un docente può anche avere nei confronti dell'allievo un ruolo limitante per lo sviluppo autonomo della personalità. Diverso fu il caso dei corsi di perfezionamento seguiti con Paul Baumgartner, Eduard Steuermann e soprattutto con Edwin Fischer; ma altre influenze, come quella di Cortot, di Kempff e di Furtwaengler sono apertamente confessate dal pianista. Già dalla conformazione del suo primo recital pubblico (a Graz, all'età di 17 anni) si individua la complessa personalità di Brendel, dedicata allo studio profondo dei legami tra musiche di differenti periodi, unite da un comune denominatore rappresentato dalla forma contrappuntistica: il pianista si presenta infatti davanti al pubblico con un programma intitolato "La Fuga nella letteratura pianistica" presentando esempi tratti da Bach, Brahms e Liszt e ... dallo stesso Brendel (una Sonata contenente una doppia fuga).

Accanto all'attività di pianista, Brendel non ha mai fatto mistero di coltivare altri interessi, che vanno dalla pittura alla letteratura, attività che lo vedono ad esempio protagonista di mostre personali fin dagli esordi. Saggi come *Musical Thoughts and Afterthoughts* (Paradosso dell'interprete. Pensieri e riflessioni sulla musica, 1997 Passigli Editori, Firenze) o cicli di poesie (*One finger too many*, tradotto in italiano da Quirino Principe con il titolo di *Un dito di troppo* Passigli Editori, Firenze 2002) hanno avuto una vasta eco e sono stati tradotti nelle principali lingue.

Fu in un certo senso la vincita del primo premio al prestigioso Concorso Busoni del 1949 a segnare la definitiva svolta della carriera di Brendel, una carriera tuttavia costruita con pazienza, umiltà e uno studio intenso, caratteristiche che in parte ricordano quelle degli esordi di Pollini. Al contrario del pianista milanese, Brendel non si fece però problemi nell'intraprendere una felicissima attività discografica, che culminò negli anni 60 con l'incisione per la Vox dell'importante integrale delle opere pianistiche di Beethoven: non solamente quindi le Sonate, sulle quali Brendel ritornerà più volte, ma anche le allora quasi sconosciute variazioni, delle quali diede una lettura esemplare per bellezza, rigore formale, capacità di invenzione. Dopo la firma di un contratto in esclusiva con la Philips le azioni di Brendel iniziarono ad acquistare sempre più valore e il suo nome venne sempre più legato alle esecuzioni del repertorio viennese classico. Il ciclo delle 32 sonate di Beethoven presentato in pubblico durante la stagione 1982-83 gli assicurò una fama indiscussa e la terza incisione delle stesse sonate, terminata a metà degli anni 90, venne salutata come punto di riferimento assoluto dalla critica, così come grande rilievo ebbero le integrali dei concerti di Mozart con Maminer e la raccolta delle più importanti sonate schu-

AL SUCCESSO ARRIVÒ
DOPO UNO STUDIO
UMILE, PAZIENTE, INTENSO.
CARATTERISTICHE CHE IN
PARTE RICORDANO GLI
ESORDI DI POLLINI

bertiane. Anche il rapporto tra Brendel e i direttori d'orchestra è indice di scelte oculatissime e di risultati nei quali molto spesso il pianista adatta la propria visione alla personalità del direttore: a questo proposito basti ascoltare il quarto concerto di Beethoven nelle versioni incise con Haitink, Levine, Rattle o in occasione di esecuzioni pubbliche con Abbado o Kubelik. Di grande pregio è anche l'interpretazione del Concerto di Schönberg, inciso con Gielen.

L'analisi del repertorio classico copre altri importanti aspetti soprattutto per quanto riguarda un nucleo di sonate di Haydn, nelle quali Brendel sottolinea le mille sfaccettature di carattere, non ultima quella relativa all'umorismo; molto belle, ma non audaci quanto le ultime incisioni di Arrau, sono le incursioni di Brendel nel repertorio mozartiano, mentre l'universo di Schumann, affrontato spesso anche in concerto con *Kreisleriana*, la *Fantasia*, *Kinderszenen* e i *Phantasiesstücke*, sembra paradossalmente poco in linea con la visione interpretativa di Brendel, come se la comprensione del grottesco e dello humour che in Schumann hanno origini letterarie (Jean-Paul Richter) fossero percepite talmente in profondità da limitare la riuscita dell'espressione puramente strumentale. Si coglie qui, in altre parole, un pudore espressivo che è agli antipodi rispetto all'immediatezza comunicativa di certe famose incisioni di Cortot.

Di grande valore sono invece le esecuzioni e le incisioni tratte dallo sterminato repertorio lisztiano, nel quale Brendel si trova a proprio agio sia che si tratti della classica Sonata in si minore o delle visionarie ultime pagine, i cicli descrittivi degli *Années de pèlerinage* ma anche il prezioso scrigno che contiene le fantasie su temi d'opera. Proprio a quest'ultimo comparto appartengono quelle che sono a mio parere i più straordinari esiti discografici di Brendel, quelli che gettano una luce sorprendente su come si sarebbe potuta sviluppare una seconda, parallela carriera del pianista. Le esecuzioni di pagine di straordinaria difficoltà tecnica ed espressiva come le *Reminiscences de Norma*, il sestetto dalla *Lucia di Lammermoor*, la trascrizione dell'Overture dell'*Oberon* di Weber (tutte incise per la Vox nel primo periodo della carriera del pianista) rimangono la testimonianza di una miscela inarrivabile di virtuosismo, gusto del melodramma, padronanza assoluta del "gesto" lisztiano. Non è un caso che oggi, accanto alle celebrazioni per "Les adieux" di Brendel nei confronti del pubblico le case discografiche si siano affrettate a riproporre tutte le antiche incisioni di Brendel per la Vox-Turnabout (vedi box, ndr), come a sottolineare la duplice lettura dell'operato di questo grande protagonista dell'interpretazione pianistica".

dei quali Brendel sottolinea anche una non sempre evidente differenziazione timbrica rispetto all'universo pianistico beethoveniano. Dal punto di vista storico Brendel è stato il vero grande apostolo, se così lo si può definire, delle sonate schubertiane nell'era del disco ad alta fedeltà.

■ **BEETHOVEN – LE 32 SONATE (TERZA INCISIONE) - PHILIPS 446 909-2 (10 CD)**

Uno dei classici dell'interpretazione beethoveniana del '900. Brendel ha meditato per tutta una vita sul messaggio del compositore tedesco e ne restituisce una interpretazione dove non mancano l'austerità, la dolcezza, la sottile ironia.

■ **MOZART – I CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA (CON MARRINER) – PHILIPS 0289 464 8002**

All'edizione completa con Maminer si può accostare quella parziale, più meditata, con Mackerras con il quale Brendel terminerà ufficialmente a Vienna il 18 dicembre 2008 la sua carriera suonando il Concerto K.271.